

U. x. maos. dixipad
predixit. covae. x.

E

unqo unumum eym

od suis iusto um
Dum essent eius pot

re non o mae o

ad id nixio oiaiq

in du ipm dno i unne

snides dntes anuay

ono id equidem xaj m

unmuctu yod sn un

auoas. unnuich pippe

x hanc lincmte mtr occu

Del Vajuolo

E.

Annotazioni diverse circa L'essenza, qualità
Prognostico, e Cura generale e Sintomatica

Dippiu per L'Inoculazione

con preve molte note ricavate dal lib. Tre Consigli

Teologici

in Confutazione di coloro, che per vano scrupolo
dissuadono L'Innesto del Vajuolo

Il male delle Vajvole dev'esi communerare tra
i mali inflammatorij: infatti la febbre del Vajvolo, se
non v'ha l'epidemia, difficilmente si conosce, e molte
volte si può ingannare, poichè la maggior parte de Sin-
tomi sono comuni con altre febbri acute, ed alcuni Me-
dici benchè peritissimi nel principio del male hanno
giudicata febbre acuta continua, non senza pericolo del
suo onore. Waufr. T. 2. p. 366, et Tom. 7. p. 43

Quindi sieno cauti li Medici di non mai pronunciare
al principio la qualità della febbre, ma sospettare bensì
che sia la febbre del Vajvolo, se il malato non mai an-
cora l'averla avuta; ne facilmente si deve prestar fede
alle storielle de Domestici, perchè forse non conobbero,
se le Vajvole fossero vere, o spurie. Waufr. ult.

Il Veleno Vajvoloso, dice Helmonzio, non si può di-
mostrare a priori, e di qual nome egli sia non si può
descrivere, perchè nomen extra effectus non habet.

Il male del Vajvolo è certamente contagioso; ma
succede ancora senza contagio, e similmente accade
di tutti i mali contagiosi: ciò si prova evidentemente,
perchè il primo di tutti non ha potuto ricevere il con-
tagio da alcuno.

La causa prima di questo male non è ancora nota

con certezza: comunemente però si crede, che il fomito di questo male sia congenerato al solo uomo, e che sia una certa naturale ed utile despumazione del sangue, la quale si fa attiva accostandosi la causa del Contagio. Wanf. T. 7. p. 15 et p. 17

Aleune volte accade questo male senza espulsione di Vajvole, e ciò sembra farsi o per causa degli umori molto asfotigliati, o da i vasi rilassati, o dal concorso di ambidue queste cause, dalle quali non puo seguire la ostruzione ai vasi; oppure s'è già cominciata si risolve felicemente. Sidenasio; vedasi una Storia nel Wanf. T. 7. p. 23

Preservati dal Vajvole si credono solamente coloro, che erano nell'utero della Madre, quando essa fu assalita dal Vajvole; impercioche allora lo hanno patito insieme. Wanf. T. 7. p. 8

Il contagio delle Vajvole vere non si patisce, che una sol volta, cheche ne dicano alcuni al contrario. Wanf. T. 7. pag. 11. Che sieno ritornate, e che possano ritornare. Le Vajvole vere tanto naturali, che artificiali, cioè innestate o non innestate, ciò asserisce Hazenio, ed apporta piu esempi. Vedasi Wanf. T. 7. p. 126

Alcuni dicono, che dal Vajvole naturale ne muore la 7.^a parte; ma piu probabilmente almeno dal Vajvole benigno ne muore solamente uno tra N. 50, anzi tra N. 90

Il Sangue de Vajolosi si fa come quello de Pleur-
:fici, cioè la parte rossa si condensa crassa e dura
con la pelle o sia gelatina sopra; e ciò segue non per
il contagio vajoloso, ma per la parte febbre acuta, da
cui resta dissipata la parte liquida; onde il Sangue si
converte in spessezza infiammatoria; sebbene il Veleno
vajoloso discioglie piuttosto il sangue in putrefazione;
quindi è da notarsi nella Cura, che non convien-
gono le Carni, ne brodi, ne altri alcalini, ma bensì
il Siero di latte ed altri subacidi. *Wausb. T. 7. p. 367*

La Marcia ossia Pus vajoloso assorbito nel Sangue
non mai può assimilarsi con gli umori sani; ma
deve sortire, affinché ritorni la sanità. *Wausb. T. 7. p. 96*

Il male del vajolo allevole e complicato con altro
diverso male e.g. con la Rosolia, o con febbre intermit-
tente; epperò conviene unire diversi medicamenti
secondo la complicazione. *Wausb. T. 7. p. 106 et 107*

Delle Qualità

Le Vajole si dividono meglio in benigne, ed
in maligne come fu stabilito dal celebre Mead, che
in discrete e confluenti; imperciocchè allevole
sono discrete, e maligne, della quale malignità
e pericolo di morte sono li segni seguenti, cioè

Il colore fosco osuro, o nero delle pustole, che per
lo più compajono nel quarto giorno nel petto con
agitazione del malato, con languore, polso treman-
te ed inordinato, con orina sanguigna Wanfu.

T. 7. pag. 35

Prognostico

Che il male delle Vajvole sia per seguire in bre-
ve tempo, spesse volte da indizio una e rare volte
due pustole, che sogliono per lo più comparire
nella faccia = La parte più soile ed acce della
materia vajvolosa occupa la faccia, onde chiama
la ragione, perchè ivi suole farsi maggiore corro-
sione. Wanfu. T. 7. p. 22 et 95

Il male quanto più è tardo e lungo ne suoi sta-
dij, e più mite e migliore: al contrario quanto
più è veloce e breve, tanto più è pericoloso. N
Si eccetua però lo stadio della Suppurazione Wanfu.
T. 7. pag. 38, et 77, et 78

L'orina sanguigna, e la violenta eruzione di san-
gue dai Polmoni sono segni certissimi di morte
così dice Sidenhamio = La Emorragia dal naso è
buona ma fume nel primo stadio del male. Wanfu.
T. 7. pag. 70

Quando le Vajvole compariscono nel quarto giorno di febbre, e segno buono: ma se appaariscono piu presto da troppo caldo regolamento, sono piu numerose e di peggiore qualta: cattivo segno ancora e, se compariscono piu tardi. Waus. T. 3. p. 283

Cattivo segno, e quasi sempre della maligna qualta del Vajvolo, quando subito al principio del male sono totalmente languide le forze vitali, massime se cio non dipende dalla grande febbre infiammatoria; poiche allora dinota, che il sangue e liquefatto in putrida dissoluzione. Waus. T. 7. p. 109

Tutti li Medici convengono, che il male del Vajvolo sia piu sicuro, e piu leggero, quanto meno di numero sono le pustole nel corpo. Waus. T. 7. p. 20

Il Delirio, e la Frenesia sono segni pericolosi: ma nel principio del male moltissime volte cessano coll'eruzione delle Vajvole; se poi continua il Delirio dopo l'eruzione; oppure succeda nello stato, o nell'ultimo stadio cioe dell'essicazione, allora v'ha da sospettare, che le pustole vajvose occupino la parte interna del Capo, o che dipende dall'assorbimento della materia putridissima cancerosa. Waus. T. 4. p. 43

Il Delirio, se accade dopo la eruzione, o mentre

Le Vajvole sono in suppurazione, si deve molto temere, abbenche la febbre non sia molto forte; imperciocchè è segno, che sono offese le Meningi: epperò la Cura devesi usare come nella Frenesia e massima con le ventose scarificate applicate alle scapule giusta la pratica di Baglivo. Wanf. T. 7. p. 672

Anticamente si credeva, che la sede del Vajvolo fosse solamente nelle parti esterne: ma ora è fuori di dubbio, che occupa eziandio, e può occupare qualsivoglia parte interna; quindi è d'uopo somma prudenza nel Pronosticare, e si devono considerare piuttosto li Sintomi e le funzioni offese. Wanf. T. 7. p. 670

Piuchè ad ogni altro sintomo devesi osservare la respirazione; poichè v'ha da sperarsi bene, sinchè respirano facilmente, abbenche altri Sintomi sieno gravi: al contrario poco o niuna speranza vi è, se la respirazione è difficile; poichè è segno, che le Vajvole occupano i Polmoni, e si fa la Peripneumonia irreparabile. Baglivo pag. 46

La Salvazione, ed il tumore alli piedi, ed alle mani, abbenche sieno Sintomi delle Vajvole maligne e confluenti, si hanno però per segni salutevoli e come sforzi della Natura. Wanf. T. 7. p. 46

Il polso picciolo, frequente, ed ineguale, l'ansietà circa i precordi; il freddo nelle parti estreme dinotano essere il malato in grande pericolo della vita; abbenche non vi fosse febbre forte, ne grande calore. Waufr. T. 7. p. 77

La Veglia continua, e la faccia del malato ne primi giorni del male lucida, ossia lucente come se fosse aspersa di polvere di vetro o simile, sono cattivi segni, e mortali. Waufr. T. 7. p. 80

Le Vajvole massimamente maligne cagionano spesso volte crudeli effetti appena superabili, e per lo più mortali: tali sono le Angine, Pleuritide, Dissenteria, Epatitide, Ascessi, ulcere Cancroense, la Tisichenza; epperò il Medico pratico ha per un segno sospetto, se nel cadere le croste dissecate li malati non hanno appetito, e resti nel corpo un etico calore. Waufr. T. 7. pag. 90

Se già febbricitando succede verso sera insulto epilettico, alla mattina si vedono le Vajvole per lo più di buona qualità.

Se nello stadio dell'espulsione, e della maturazione succede molto sudore, e segno cattivo, e per lo più muojono nel giorno ottavo. Lin vedasi dopo li tre seguenti

Cura generale

Convien premettere, che li Stadi del Vajvolo sono quattro. Il primo e il tempo avanti la eruzione, e si manifesta per la febbre acuta con dolore acutissimo al dorso, con moti convulsivi, con gli occhi umidi. Bagliv. pag. 32

Il Secondo Stadio e, quando cominciano comparire le pustole, le quali sogliono primamente comparire nella faccia, e nel collo come i morsi de' Lucili, da quali però con vista acutissima si distinguono, perchè la pustola nel mezzo del suo Centro non ha lo stigma o sia segno, che lascia il Pulice dal becco, con cui succhia il sangue. Wangv. T. 7. p. 65

Il Terzo stadio e quello della Suppurazione, di cui primo segno si osserva, quando le Vajvole cominciano divenire bianche nella punta, e di poi la bianchezza si dilata in breve tempo di modo, che poi diventano tutte bianche; di poi nel termine di ore 24 comincia la bianchezza passare ad un colore giallastro, e la gialledine passa in colore fosco oscuro.

Il quarto ed ultimo Stadio e quello della disecazione sino al fine del male.

Qui vi opportuna mi sembra l'annotazione del Wanfu.
T. 7. p. 89 et 95, cioè, che le pustole per lo più si rom-
pono da se stesse avanti la disseccazione nelle mani e
parti inferiori, non però nella faccia, se non sono fre-
gate (il che fare è sempre male) e però le pustole
mature piene di marcia e meglio aprirle con un ago
di argento, o con la lancetta, abbenche da alcuni sia
condannata quest'operazione come nociva, pure come
attestano molti altri, e sempre utile, perche è spedi-
ente procurare l'esito alla marcia, e consta dalla
Sperienza, che le pustole maggiori e più alzate la-
sciano i segni ossia fossette meno profonde, che
quelle, che sono piane e basse.

Le indicazioni generali curative del Vajolo so-
no 1.^o di conciliare al pus o sia materia vajuolosa
un'esito facile alle parti esterne. 2.^o di preserva-
re sommanente gli umori, acciò che non degene-
rino in putredine, e di correggerli, se già sono putre-
fatti. 3.^o che la marcia sia espulsa dal corpo.
4.^o di raffrenare l'impeto febrile in uno stato mo-
derato, e ciò subito ne primi giorni del male. Wanf.
T. 7. pag. 92

Affinche sieno preservati dalle pustole vajolose,
od almeno pochissime ne sortiscano nelle parti
superiori, si devono subito al primo insulto del
male fomentare le gambe ed i piedi con leggieri
decozioni ammollienti; oppure applicare alle gam-
be gli Epispastici o Sinapismi. *Wausf. T. 2. p. 105*

Il veleno vajoloso si rompe, od almeno molto
si diminuisce, giusta la pratica di alcuni Medici,
Wausf. T. 7. p. 48 et 49) se al principio del male si
fanno prendere al malato alcune picciole dosi
di Tartaro emetico, o di Mercurio dolce con Diacridio
sulfurato, ovvero Cinnaprio. e.g. *℥. Cinnabaris gr. vi*
flor. sulphuris ℥ij. Nitri stibiaci ℥i. misce, si divide
il tutto in *xij* vel *xv* dosi da prenderne due, oltre al giorno.

La Cura del Vajuolo suole variarsi secondo la di-
versità de Temperamenti, e de Sintomi. Tra i Medici
si agita ancora lide sopra il Salasso: alcuni dicono, che
sempre convenga al principio del male; altri dicono,
che non mai convenga il Salasso: il parere di questi
non è buono né degli uni, né degli altri; impercioche
quando vi è l'letora, o sia pienezza de vasi, grande
calore, febbre troppo forte, non è da dubitarsi, che

allora certamente conviene il Salasso nel primo Sta-
dio del male, ed exiandio nell'ultimo stadio, quan-
do il polso è duro e frequente, ed abbenche sieno
di tenera età: Se poi li Sintomi sono miti, la
sola dieta tenue, e diluente puo essere sufficiente.
Wanhu. T. 7. pag. 52-53, et 102

Li rimedi Antiflogistici rinfrescanti al prin-
cipio del male. allora solamente sono opportu-
ni, quando la febbre è gagliarda, il calore gran-
de, ed altri gravi sintomi: ma quando le forze
vitali sono deboli con polso debole ed ineguale
oppure quando vi sono Emorragie, la faccia
pallida, le parti estreme fredde, svenimenti e
le pustole compaiono livide, allora convergono
agli Alesifarmaci e cordiali, tra quali specialmen-
te la Infusione del Zaffranno a modo del The
li Vescicanti alle gambe, il vino diluito con
acqua, e simili. Wanhu. T. 7. p. 54-55 et 104

Nella Cura del Vajuolo fra tutte le altre cose
sono massimamente da attendersi le sequenti:
1.^a che il beneficio di corpo si conservi Libero,
e si conservi molle e lasca la superficie di tutto

il corpo massime nelle parti inferiori con i
fomenti di panni o spugne bagnate nell'ac-
qua calda. 2.^o, che i malati non abbiano da
respirare un'aria molto calda, ma piuttosto al-
quanto fredda: così racconta lo stesso Waufridenio
d'avere quest'aria provata a se medesimo ruble,
quando ebbe il Vajvolo nel Dicembre. T. 7. p. 62
3.^o che la bevanda sia frequente e diluente, e
specialmente di latte bollito con due parti di
acqua; oppure il The, o Caffè misto con un terzo
di latte; oppure la Decozione di orzo, de fiori
di Samburo, de fiori di papavero rosso dissolven-
do 7. di Nitro stibiato in 2XXX di decotto, e
si può aggiungere Siropo di Viole, o di altea
q. s. ad saporis gratia. Waufr. T. 7. p. 59-60

Oppure per bevanda usuale il siero di latte, o
l'acqua panata col pane di segale, o la decozione
di grantigna con alquanto di latte mescolato nell'
atto, che si dava da bere, ma tutto sempre caldello
Il vitto sia subacido, cioè di farinacei poltine
pantrito, pasta minuta detti vermicelli, pomi cotti

o altri acrescenti. Si devono rigorosamente proi-
:bire le carni, e loro brodi, le uova, ed altri
simili cibi di sostanza alcalina, ed eziandio il
vino puro, con il quale il volgo ne ammazza molti.

Sono di grande giovamento in ogni stadio della
Vajvole i Clisteri ammollienti, con i quali tutò
et citò si sèda il vomito, se vi è, e molti altri
gravi sintomi si mitigano.

Se nello stato della Suppurazione le pustole
sono aride e secche, resta impedito l'esito alla materia
onde si devono fomentare spesso con decozione am-
molliente, oppure alla notte coprirle con empiastro
di Melilotto, o di Mucilagine, e se saranno talmente
dure, che non si ammolliscano, si devono tagliare,
e di poi fomentarle con decozione emolliente mista
con qualche parte di Spirito di Vino Canforato. Se
poi in qualche parte si conoscerà alcun segno di
Cancro, conviene dare due, o tre volte al giorno la
polvere di China China in dose di $\mathcal{Z}$: sino a $\mathcal{Fij}$; ma
si deve sommamente astenersi da questa China, se i
Polmoni sono imbarazzati (il che si conosce dalla re-
:spirazione faticosa) e quando il ventre è gonfio, e
duro. Wanfu. T. 7. pag. 93 et 103

Al Pronostico si aggiungono le seguenti
Nelle Vajvole. Confluenti quasi sempre si accom-
pagna la Salivazione negli adulti; ma negli In-
fantì per lo più segue la Diarrea.

Se la Salivazione cessa, o sia molto diminuita
senza che le mani ed i piedi non si gonfiano, cor-
ròno pericolo di morire nel giorno undecimo.

L'Orina Sanguigna; oppure la soppressione
della medesima e quasi sempre segno mortale.

Le persone più robuste per ordinario incontrano
maggior pericolo, che le più deboli. Wanf. T. 2. p. 356

La Speriencia insegna, che coloro, a quali fu inne-
stato il Vajvolo non sono sicuri da nuovo contagio,
massimamente se in quel luogo non vi era la Epide-
mia; anzi a non pochi nell'epidemia sono ritornate
le Vajvole, perchè non ancora avevano intrapreso le
cause predisponenti. De Cotte.

La qualità del Vajvolo devesi piuttosto considerare
nella faccia, che altrove.

Quando al principio del Vajvolo si vedono gli occhi qua-
si pieni di sangue sparso fuori de vasi, e segno mor-
tale, poichè dinota un trasporto di sangue al Capo. M. J. ves

Cura Sintomatica

La Salivazione nelle vajuole confluenti non mai si deve fermare; anzi se cessa avanti il giorno ii. gia corrono pericolo di morte, se non gonfiano i piedi e la faccia: similmente dicesi della Diarrea negli Infanti; ma se la Diarrea accade al principio del male, conviene il Salasso, e la Dieta refrig= rante come in tutte le febbri Inflamatorie. Vang. T. 3. p. 224.

Alla Salivazione mancante o soppressa interd= pestivamente si rimedia, e si richiama con il Vescicatorio alla Nuca, e con far tenere in bocca un poco di Tamarindo, o Liguiri, o mollica di limo= ne, e si farà gargarizare il seguente Gargarismo

℞. Nasturtij aquatici (detto Crescione) acetosa min. ʒ iij. ÷ aq. fortis ℥x coque s.a. Colatura adde. Spir. Cochlearis vel Vitrioli acid. gutt. xv Syr. de limonibz ℥j. misce

Alla Diarrea o sia corso di Venire di materie crude, sierose, Cristalline, o di colore verdiccio o biancastro si rimedia col Vomitorio di Ipeca= curna ʒi cū Tart. emet. gr. j negli adulti, e dopo

terminato di vomitare si fa prendere ogni tre
ore circa una delle pilole infrascritte Sopra be-
: bevendo decozione di Melissa, o di Menta.

*℞. Pulv. lapill. caneror. (vel puram ovarum)
Stib. diaphoretic. C. ceru. $\mathfrak{ss}$ ad $\mathfrak{zj}$. Confectionis
Hijacynth. $\mathfrak{q.s.}$ m. f. pil. singula $\mathfrak{gr}\mathfrak{x}$*

Alla Salivazione troppo copiosa, per cui sia
da temere la suppurazione imperfetta; oppure non
ne provi alcun sollievo il malato, si rimedia con
la purgante bevanda seguente.

*℞. Cassia confusa $\mathfrak{z}\mathfrak{i}\mathfrak{j}$ - Sal. Anglia $\mathfrak{z}\mathfrak{i}\mathfrak{j}$
ferveant leviter in aq. font. $\mathfrak{Lx}\mathfrak{i}\mathfrak{j}$, colaturam
sumat 4 dosibus in distanza di 3 ore circa da
una dose all'altra*

Alla febbre grande e ardente con la pelle ru-
: ida secca, infiammazione degli occhi, vomito.
Colica e simili si rimedia col salasso, con Cliste-
: ri, bevanda di Siero di latte, ed altri temperanti.

Alla Veglia, e nello stato più pericoloso del male
si rimedia con picciole dosi di qualche Opiato da-
: te ogni sei o otto ore, ma si deve mantenere
il corpo libero con i Lavativi convenienti.

Alla Vajvole Confluenti, e Maligne, siccome tali
Sono

sono d'alla troppa dissoluzione degli umori, si
rimedia con alcune gocce e.g. v. sino a gutt. x di
spirito di Vitriolo acido unito alle bevande. Se
il polso sarà debole, ineguale, la faccia pallida
e le parti estreme fredde, e le forze estenuate, si
rimedia con i Cordiali, tra quali sono l'acqua
di Melissa sempiterna, o di Scorzoneria, o di Cardo
Santo, o di Borragine, o di menta, ed alla dose di
℥ij di una di dette acque si unisce Confezione
di Giacinto, e polvere di Contrerba ad ℥j e Syropo
di Cortecce di Cedro ℥j, e si da questa mistura a
cucchiai: oppure la Infusione del Zafferano, oppure
il vino con alquanto di acqua, e specialmente li
Vesicanti alle gambe.

Alle pustole aride e secche nello stato della
suppurazione, accioche non resti impedito l'essig-
libero alla marcia, si devono fomentare con qualche
decozione cataplasma ammolgente, oppure aprire le
pustole, e poi fomentarle col detto decocto misto
con alquanto di spirito di vino caustificato.

Al comparire di alcun segno di Cancro
nello stato di suppurazione, o di essiccazione
si rimedia con la polvere di China China dandone
due o tre volte al giorno in dose di ℥j. vel ℥ij

puvche però la respirazione non sia faticosa
ne il ventre sia duro, o gonfio.

Alle Convulsioni ed insulti Epileptici si
rimedia con proibire il decubito supino, ma dovrà il
malato riposare in uno od altro de' lati, e si darà (non
però al principio del male, perchè nel primo stadio gli
insulti Epileptici sono salutari, mentre da questi insul-
ti si dilatano i vasi. Wausu. T. 7. p. 36) se sono troppo
violenti, ed in altri stadi si mitigaranno, e si daràn-
no alcune partite dosi della seguente polvere.

℞ Nit. puriss. ℥j Cinnabar. antimon. gr. X. m.
si divide in 4 dosi da darsi uno ogni tre o 4 ore.

oppure la mia polvere antiepileptica descritta
nella mia Radica. Trattato dell' Epilessia, Convulsioni.

Dippiu convergono le Ventose scarificate al dorso
e tutto ciò che suole prescriversi nella Tonicità.

℞ Le Convulsioni, che succedono dopo L'eruzione
in ogni stadio sono pericolose, perchè e' segno certo,
che le Vajvole occupano le parti interne del Capo,
della bocca, della fauci, del Ventricolo. Wausu. T. 7
pag. 57 = Per sùe Convulsioni l'autore Eller propone
il Nitro col Cinnabaro come sopra ed unito. Visco quercino

Alla respirazione faticosa ed difficile si rimedia
con il salasso al braccio secondo le forze.

Al flusso di Sangue dal naso, il quale non mai
si deve fermare, se non quando sia molto ecces-
sivo, ed in tal caso si rimedia colla sfilaccia im-
bevute nel bianco d'uovo dibattuto con un pezzo
intero di alumina di rocca sinche sia ridotto in
schiuma, e si applicano come turunde alle narici.
Doppio giovano molto i lavativi, ed i pediluvii.

Al Delirio, e Frenesia, se al principio del male
non e cattivo segno, e per lo più cessa col flusso di
sangue dal Naso: ma in altri stadi sono sintomi
pericolosi, e si rimedia col salasso massime al piede.
con i Clisteri, con esporre il malato all'aria fresca
con il Nervo e Canfora, e con li spiritici opriati: ma
se col Delirio sarà unito affanno, ed un frequente e
poco orinare, la morte e già vicina.

Li Dolori alle gambe e braccia si rimediano
con i fomenti caldi di decozioni assuolventi, o
con latte misto con due parti d'acqua.

Alla soppressione di Urina si rimedia con fare
uscire dal letto il malato, il quale sostenuto dagli

astanti si farà passeggiare due o tre volte la
Staura, e ciò meglio, che si dimettersi

All' Orina sanguigna (benche sia quasi sempre
seguo mortale) si rimedia con l'olio d'Urviole da
quitt. XX ad quitt. XXX in una copiosa bevanda misto

Se per debolezza del malato tardano troppo le Pus-
tule a prendere il colore giallastro, ed arrivare alla
maturazione, si rimedia con la Chinatina, di cui ʒ.
se ne darà ogni tre o 4 ore.

Alle Pustole dolenti nello stadio di suppurazione
ʒij. Camphore subtilis rose ʒij. dissolv. in ol. anij. ʒ.
dulc. rec. express. ʒij. m. f. Linimentum)

Alle Pustole, che nello stadio dell' eruzione non si
alzano, come dovrebbero, si rimedia con dave ogni
4 ore ʒij. della polvere seguente.

ʒij. Antimon. diaphoret. ʒij, lapill. caneror. ʒij
Hermes mineral. gr. ij. m. f. pulvis, e si dividerà in
dosi ciascuna ʒij. da darsi col The vel ʒ

Alia Febbre secundaria suppuratoria si rimedia
con uno o due purganti, tra quali ʒij. Mann. ʒij.
Tamarind. ʒij, ag. fort. q. s. f. potio ad ʒij. pro dosi
Vel ʒij. pulv. Jalapp. Sacchari alb. d. ʒij. Loliop. mis-
secca = merul. gr. vi vel x. misce pro dosi.

ciò
quando
le pu-
stole
sono
secca

Alla Gola dolente massime nel bere, e mangiare nello stadio di suppurazione si rimedia col seguente Lambro-
stivo, di cui se ne daranno spesso due o 3 cochlearj so-
prabbevendo decozione di Orzo

℞. ag. hordei, agrimonie $\mathcal{d}$ ℥iij Syr. de althea
mel. rosati $\mathcal{d}$ ℥ij. misce: giova pure molto il
latte bollito con uqual parte di acqua.

Se poi sara Angina, o sia Infiammazione in gola
devesi dimandare, se sente dolore erizando in uno od
altro degli Ippocondri; poiche allora e segno mortale,
abbeneche non sembri in tale pericolo.

Dippiu se il dolore si estende al dorso, ed abbia
difficulta nell'inghiottire, e segno, che e infiammato
l'Esophago; ma non vi e tanto pericolo, quanto vi e nell'
infiammazione della Laringe, perche da questa resta
impedita la respirazione.

Cura a suddetta Angina

Devesi astenere dalle Carni, brodi, Vino, uoua &
si fara respirare il uapore dell'acqua calda mista
con alquanto di aceto

Si usa utilmente il seguente Remedio. ℞. muela-
:ginis Eum. arabie, Mellis rosati, Syr. de althea $\mathcal{d}$ ℥i
si fara prendere spesso cochleari)

Oppure uno de seguenti Gargarismi
℥. ag. plantag., Agrimon., fl. Sambu, Oximel.
simpl. ʒ ij. Vel ℥. ag. hordei ʒv. Syr. Viol.
ʒij = spirito Vin Camphorat. ʒ ÷ misce. Vel
℥. Malva acetosa, fl. samb. ʒ pug. p. ferueant
in ag. fontis q. s. Colats ʒ vi adde mel rosat.
ʒ ÷ = Aceti ʒ ij misce pro Gargarismo.

Li purganti oltre li Clisteri sono molte volte
utili e necessari, tra quali ℥. Mannæ ʒ ij =
Tamarind. vel Sal Anglic. ʒ ÷ ag. font. ʒ iij ferue-
ant ad dissolutione, f. colatura da darsi in una dose.

Alla Tosse ed asprezza delle fauci e gola si röz-
media con la decozione di un pomo o due tagliati
in pezzi, e bolliti in ʒ xv di latte misto con acqua
di cui si darà spesso da bere sempre tiepido.

Per la Tosse convulsiva (in lat. Pertussis) det-
ta volgarmente Tosse asinina, la quale molte
volte si trova accompagnata col Vajuolo, si
usa con giovamento il Sapone di Veneria ingo-
dose disciolto nell'acqua e latte bollito insieme
premettendo un polviscolo emetico di ʒi Ipecacur.
oppure dopo il vomitorio si darà cochleari ʒ iij di
Manna sciolta in ʒ iij di acqua e colata; oppure la
Decozione di Visco quercino; oppure il The con erba

Salvia o Menta; Oppure la seguente polvere
da ripetersi secondo il bisogno indicato

℞ Pulv. hyecacuam. gr. vi vel x, Sem.
Santonide, Rhabarb, Sacchari d. ʒi misce per
una dose da darsi col latte diluto con 2 parti ag.

Dopo il vomitorio e purgazione come detto
si mitiga, e si toglie la tosse mediante la Dieta
con astenersi dal vino e altre cose acide, e con
la seguente polvere da darsi 3 volte al giorno
colla punta d'un coltello da tavola sopra be-
uendo un poco di decozione di Salvia o di Menta

℞ Pulv. lapill. caneroru (nel quarnin. ovor)
C. cervi, Rad. Doconie, Sacchari albi d. ʒi ʒi ʒi
Uleriana, Croci oriental, Gum. Arabic, Mastiches
d. ʒi Opj gr. v. si mescoli tutto esattamente.

Eioba erianzo molto la Decozione del verba
serpollo, o del legno visio quercino, a quali si
aggiunge la quarta parte di latte nell'atto, che
si data tiepida.

Agli occhi

Per preservare gli occhi dal vajo volo bagnare
le palpebre tutte d'intorno sino ai peli tre o quattro
volte al giorno con le barbole di una penna bagna-
te in uno de seguenti rimedi: avvertasi però di

usarli subito al principio del male, sino al settimo
giorno circa.

4^a Zaffranno in fili, ossia Croco orientale. ℞ij
si lascia sempre infuso in ℞ij di acqua distillata
di Rose, o di Piantagine, e si usa come detto nel

4^a della suddetta infusione di Zaffranno, ed
allora acqua di rose d' ℞ij - Spirito di Vino Camfo-
rato ℞. misce per uso come sopra.

Se nel corso del male diventano Lipposi o in-
fiammati si userà spesso il Sequenti Collirio

4^a Pulv. Tutij. pp. ℞i - Camphora, alumin. rupei
crudi, Vitrioli albi d' av. iij. misce, e si lega in una
peretta lasciando il filo lungo, di cui parte penda fuo-
ri del vaso, nel quale si lascierà sempre infuso que-
sto gruppetto nelle acque distillate di Piantagine, e di
rose d' ℞ij, e si usa più volte al giorno instillando
alcune gocce negli occhi premendo colle dita pulite
il detto gruppetto inruggato.

Oggure per la sola Ophthalmia ossia Infiammazione
4^a Mucilag. sem. psily in ag. plantag. extract. ℞ij
pulv. alumin. rupei crudi ℞. ag. distillat. rocar. ℞v.
misce: si applicano sopra gli occhi spesse volte
delle perette bagnate in questo Collirio
molte volte contiene pure il Salasso, e li purganti
massime sul fine del male Wanlv. 77. p. 105 &

Il Vajvolo, dice Monsieur le Saint Yves oculista
pag. 117 sino a 120, suole cagionare quattro sorti de
mali negli occhj. 1.^a Infiammazione della Congiun-
tiva: 2.^a Fistola lacrimale: 3.^a Abscessi della
Cornea: 4.^a La Ulcere delle Lassebre.

La prima, che e Ophthalmia umida descritta dal
sud.^o Yves a fo. 98, si cura col Salasso, e con il Col-
lirio seguente = 4.^{re} ag. stillat. Euphrasie, Plantag.
Foenicul. ad ʒij. Sal Saturni gr. ij vel gr. iij. misce.
Che se da questo rimedio non cede il male fra pochi
giorni, in vece del Sal Saturni si unisce ʒ. di
polvere de Trocisci bianchi descritti dall'Antidotario
di Bologna a fo. 74; ed in caso si applica etiamdio il
Vescicante alla Nucha. Se dopo cessata la Lacri-
mazione rimane qualche ulcere nella cornea,
si usa il mio seguente Collirio.

4.^{re} Polvere de gusci di Chiocciola, di alumo di rocca
crudo, di Tuzia d ʒ. Canfora, Vitriol. di cipro d gr. iij
si liga tutto in una perretta lasciando il filo lungo,
che penda fuori del vaso, in cui si lascia infuso sem-
pre il gruppetto nelle acque di rose, de fiori di Sam-
buro, e di piantagine d ʒj, e si instillano alcune
goccie piu volte al giorno premendo il gruppetto inzuppato

Se poi resta nell'occhio alcuna macchia, o se-
gno bianco, si usa con un cannuccio o paglia buca-
ta e tagliata a modo di penna soffiare due o tre volte
al giorno un poco di polvere mista e fina de gusci di
Lunaghe, di alumo di roca, e di Zucaro candido d'Zij

La Fistola, di cui una specie dicesi aperta, ed
altra Cieca, si curano con Iniezioni, e coll'Opera-
zione, Vedasi Heister, e d'ijves afe 34, e dopo aperto
il sacco si medica coll'Empiastro dell'Abbate di
Erazia, che e il seguente. — ℞. Ol. rosar. ℥ij —
succ. rosar. pallid. depurat. ℥ij thar. aur. p. p. d. ℥ij
Cerasa ℥ij coque ad consistentiam Emplastri, ed adde
Cera flava 2. m. (si puo supplire il mdo Cerato Nortma-
gerg. Canf. descritto nella Pratica universale)

Gli Ascefi cominciano tal ora con una picciol
bolla bianca, che apparisce sopra la Cornea, ed
e seguita da un'Elevazione in fuori: si sanano
pungendo leggermente con la lancetta senza
toccare le altre pellicelle, ma se l'Ascefo e piu
profondo, si fa un'operazione assai difficile, Ve-
dasi ijves pag. 122; tali Ascefi, pero portano sem-
pre gran pericolo di perdere la vista.

L'Ulcere delle Palpebre si sana col Digestivo
ablato coll'acqua di piantagine, o semplice, e coll'
Empiastro dell'Abbate di Erazia, che è dissecativo: ma
se vi sarà Causa Venerea o simile, devesi curare
il vizio e mala qualità universale de fluidi

Alle Fossette o sia segi cavi, che sogliono restare
dalle pustole del Vajvolo, accioche non restino profun-
de, ma poco, o niente visibili, si rimedia fomentando
le croste secche con decotto ammolliente, o con fiore
di latte detto Crema, e dopo asciugate applicare Cerotto
de mucilagine o simile disteso su pezzette, le quali
due volte al giorno si devono levare, pulire, ed ap-
plicare nuovamente. Wanfr. T. T. p. 105 Sino a p. 109

Oppure il seguente Linimento del Baglivio f. 32
℞. Ol. Amig. dule. ℥ij Spermat. Coeti ℥ij = Ol. ligni
Rhodij (od altro di grato odore) gutt. v. misce; oppure
℞. Spermat. Coeti ℥j = Butyr. Cacao ℥. Olei
Amig. dule, vel Mucilag. gum. arabic in ag. rosar.
extract. ℥ij. misce, si usano ungendo le croste
secche due o tre volte al giorno.

Il rossore alla faccia rimasto dalle croste disec-
cate e cadute smarrisce più presto, se il malato

stare più lungo tempo in casa non esposto all'aria
fredda. Waufr. T. 2. p. 90

Annotazioni diverse
ricavate dal Lib. Tre Consulti Teologici &
in confutazione di coloro, che per vano scrupolo
dissuadono L'innesto del Vajuolo
Alla pagina 47 = Sarebbe a vero dire prof-
issima cagione di morte, o maligno principio il
dare una medicina velenosa, il trapassare un
arteria, il differire negligenemente la cura
delle malattie periculose, il prescrivere Medici-
ne produttrici di contrario effetto, e non badare
alla varietà de' tempi, alla Costituzione de

de corpi, all'età de languenti, alla qualità de cibi
e simili circostanze; al contrario non v'ha, chi
possa incolpare quel Medico, che secondo l'arte sua
e secondo la spenienza avvertendo a tutte le circo-
stanze gravi si diporta saviamente, e diligente-
mente, sebbene poi per l'infermità insuperabile
e le rimotissime cagioni non prevedute uccide l'in-
fermo, e non preserva il sano.

af. 51 = a molti degli innestati di Vajvolo
non succede la febbre di suppurazione; e succe-
dendo avviene molto più leggiera degli Vajvolosi
naturali. Fra 200 persone innestate ne muore
ordinariamente una, e fra i naturali ne muore
d'ordinario la settima parte.

af. 56 = Se tal'uno non avesse gli umori
disposti a darli il Vajvolo, non farà presa l'in-
nesto; onde si può applicare anche a coloro, che
dubitassero di averlo avuto, e notisi, che casi di-
versi possono le persone aver avuto il Vajvolo
senza che lo sappiano: primo con Wanfu. § ijto
quando il miasma Vajvoloso essendo d'indole assai
mite, e gli umori diluiti, ed i vasi cutanei ben lassi

ed aperti, che liberamente per i pori esce per tran-
:spirazione: 2.^o con Boerhave, e Sydenhamo, quando
la materia Vaporesca si attenua talmente, e si dis-
:sipa proseguendo tutto il corso del Vajvolo senza
infiammazione delle pustole; e quindi senza sup-
:purazione (che io direi per risoluzione) 3.^o final-
:mente quando abbia sofferto il Vajvolo dentro l'u-
:tero comunicato dalla Madre, poichè dice Haller
Variolam a Matre in foetu propagatum (passi)
exempla sequuntur

a. f. 62 = Una Donna di Tebaglia nell'anno 1713
ha inoculato il Vajvolo in Constantinopoli a sei-
mila persone con avvenimento felicissimo.

a. f. 77 = Quando l'Epidemia del Vajvolo na-
:turale e mista è discreto, uccide ordinariamente
la tridecesima parte, e forse la decima. Quanto
più tarda a venire il Vajvolo, tanto più è noc-
:ivo e pericoloso; così accade mortale al Sig.
Conte Alberto Stampa in età di 23 anni ad onta
della cura de' peritissimi Medici: così l'anno 1711
morì di Vajvolo L'Augustiss.^o Imperatore Giuseppe
in età di 33 anni, ed altri descritti a f. 87 d. libro

a. fo. 79 = Ante Languorem adhibe Medicinam
Il Savio Ecclesiastico. Cap. 18

a. fo. 81 et 82 = Con Tomaso Willis altri Medici
dicono delle Vajvole = Quoad originem suam semina-
ritum habent nobis connatum = Naturalis predispo-
sitionis, quae genus humanum adhuc morbum incli-
nat, videtur esse labes quaedam seu impuritas san-
guinis inter prima foetus rudimenta in Utero
concepta; hanc Auctores fere omnes Sanguini men-
struo adscriptam volunt (sed perperam ego inquam,
quia idem Sanguis est, et in toto corpore.)

a. fo. 85 = Si fa il conto, che dal Vajvole ne van-
no immuni o sia esenti solo 4 o cinque per Cento

a. fo. 89 e 90 = Il Medico Riccardo Mead de Va-
riolarum insertione Cap. 3. p. 68 dice = a questo
uso (cioè dell'innesto) sono accomodatissime le vajvo-
le de fanciulli ed Infanti sani per innestarle alli
sani; ma importa più osservare alla qualità del
corpo, a cui sono da innestarsi, che a quello, da
cui si prende. L'innesto: pertanto si deve guardare
sommamente ed astenersi di innestare le Vajvole
in un corpo debole, di Abito cattivo, o infetto di

qualche altro male; imperciocchè la Natura oppressa da due mali più facilmente può soccombere, che uno od altro semplice male forse potrebbe vincere, e superarlo.

Del modo di inoculare il Vajuolo

Aviso primamente, che non conviene intraprendere con uguale libertà la Cura di innestare. Li minori di Età d'anni due, e li maggiori di anni 12, come gli altri nell'età di mezzo alle dette

1.^a che non mai si deve innestare persone accasciate, o da altri mali infette, o sospette di Male Venereo, o di Scorbuto, o di Rachitide, o di Strume, od altri mali, mentre potrebbero facilmente soccombere e morire, perchè la Natura dovrebbe combattere contro due mali; onde sarebbe temerario il tentare l'innestamento.

3.^a Che ad alcuni non si comunica il Contagio, e resta vano ed inutile l'innesto, abben-
chè applicato debitamente, e replicato in più par-
titi, poichè succede anche nell'Epidemia, che al-
cuni sono naturalmente esenti forse per man-

causa di disposizione, cioè che il corpo di quegli
non sia suscettibile del Contagio: pure si crede co-
munemente che niuno si possa compromettere di
restare esente ed immune da questo male, e vi sono
più storie di persone vecchie anche in età decrepita,
che sono state sorprese dal Vajvolo nel tempo dell'
Epidemia. Waufr. T. 7. pag. 6

4^o Le Vajvole dopo l'innesto benché fatto a co-
vere non si eccitano, e non compaiono in verun
luogo, ma solamente la febbre resta eccitata, perchè
non vi è tale disposizione di corpo, che con il contagio
possa produrle: la stessa febbre però alle volte
supplisce, e non più vengono questi assaliti dal
Vajvolo, ma la speranza è incerta, e non da fi-
darsi. Waufr. T. 7. pag. 116

5^a Li Chinesi innestano il Vajvolo pel naso,
cioè fanno usare a modo di tabacco la polvere fat-
ta con le croste secche di Vajvolo.

Cio premesso divido l'operazione dell'Innesto
in tre parti: nella prima dirò tutto ciò che si de-
ve considerare, e preparare avanti di applicare
l'Innesto: Nella seconda il modo, luoghi, e tempo
opportuno di applicarlo: Nella terza ed ultima

parte dirò il modo di medicare, e tutto ciò, che
riguarda la cura sino al fine.

Parte prima ossia Preparazione

Li Fanciulli od Infanti opportunamente elet-
ti sani e dati alla cura da persone civili e ricche
le quali possano fare la spesa e pagare onorevol-
mente, e che possano usare la debita assistenza si
devono alcuni giorni prima tenere sobri e con dieta
senza carne, né uova, né pesci, né Confetti, né altri
cibi caldi o alcalini, e si faranno bere spesso
del Siero di latte, oppure dell'acqua panata, e si
purgaranno una o due volte specialmente nel
giorno antecedente all'operazione, e per la pur-
gazione potrà servire alcuno delli seguenti.

Bevanda = ℞. Mann. ℥ij Tamarind. ℥ij vel
Crem. tart. et Sennae ʒij vel fl. persic. pug. ij. ag.
font. ℥iiij fervecant leviter, f. colatura pro dosi usua.

Altra = ℞. Manna ℥ij dissolv. in ag. gramini
q. s. Colati ℥ij adde. Syr. de cichor. cu. Apio ʒij.
misce fiat potio per una dose.

Solveri solutive per l'età di anni 2 circa
℞. pulv. Jalapp. gr. xv ad xx, mercur. dulc. gr.
Sacchari Si. misce per una dose.

oppure.

Oppure 2^a. Pulv. Jalapp. ʒ. Diacrid. gr. v = Crem.
Tartar, Sacchari ʒ. ʒ. m. pro dosi. Oppure.

2^a. pulv. Jalapp. gr. xx. Ethiop. miner. gr. vj
Sacchari ʒ. misce per una dose per gli più piccioli

Ma per gli Adulti si cresce la dose a proporzione

Le Cose da prepararsi sono: 1^o Antivedere ed
osservare le persone, da quali si possa avere il Pus
ossia Seme, che sia bello, maturo nelle gambe e braccia
(il che accade, quando nella faccia sono già quasi
tutte diseccate le pustole) e sieno discrete, grosse, bian-
che e mature, ed in persone non infette di altro ma-
le, e nella persona scelta da prendere il Seme si spe-
rimentarà prima, se permette levarne una o due,
al qual' effetto si promette, e si darà qualche regalotto
per indurlo ad acconsentire, e toglierli ogni timore.

2^o. Si averanno preparate sfilaccia di Seta, o
di Cotrone, ed Impiastro ossia Ceroto de Mucilagini
disteso su percolini di Vela lunghi ʒ i ½ e lar-
ghi ʒ i pocopiù: una Lancetta acuta involta in
una perretta e alligata con un binello a riserva
la punta in lunghezza di un dito trasversale conser-
vandola aperta in un astuccio per uso di aprirle

Le pustole mature, come si dirà. Più della polve-
re di Cantarides quanto basti, e Ceroto di Betonica
disteso su pezzi di tela larghe 3 dita circa, e lun-
ghe 8 circa: Più una Scatoletta per conservare, e
trasportare commodamente gli innesti ed ogni cosa.

Dopo tutto ciò preparato, e ben disposto si sta-
bilisce la mattina di applicare il seme. Il quale
Nò è meglio cavarlo e prenderlo la stessa mattina
nel modo, che si dirà, e nel giorno antecedente 14
ore circa prima dell'ora stabilita di applicare l'in-
nesto si applica uno, o due piccioli Vescicatori, li
quali si preparano nell'atto di applicarli, cioè
con un buon pizzico di polvere di Cantarides posta
nel mezzo e per la lunghezza di uno de predetti
pezzuoli preparati col Ceroto di Betonica, oppure
Levito del pane come si usano i comuni Vescicanti
avvertendo di fregare prima bene la parte con
un pannolino, e di bagnare alquanto con saliva
quel luogo destinato, accioche resti meglio attaccata
la polvere col Ceroto, e dopo si applica una pezza
larga di tela usata e piegata a più doppie, e si
fa la dovuta fasciatura con fascia larga 3 dita

circa, e sia solia senza orli, e lunga, che possa circondare la parte almeno tre, o, 4 volte, e si deve ben fermare il tutto con nodi fatti all'estremità della fascia.

Li soliti luoghi, a quali si applicano gli innesti, o sia Gus, se sarà in una gamba, si prende la parte interna poco sotto al mezzo del muscolo maggiore detto Polpaccio, e tra detto muscolo, e la Tibia: oppure se in un braccio, si prende la parte sopra la piegatura, o sia articolo cioè 3 o quattro dita trasversali sopra la detta piegatura: volendo applicarne due, si prenderà in Croce, cioè la gamba destra, ed il braccio sinistro, oppure al contrario come meglio piacerà.

Il seme, o sia Gus, o Marcia da applicarsi per innesto devesi prendere dalle persone, elette poche ore avanti di applicarlo, e non più tardi di sei o 7 ore, acciò che non diventi secco e vano. Il modo di prenderlo e punteggiare e dilatare con la punta della Lancetta preparata come detto, le pustole più mature da N^o 12 sino a N^o 20, se sono poco succose, e subito a ciascuna pustola aperta e dilatata con la punta piana della Lancetta, si ascinga nel pirico

delle sfilaccia preparate, che si tengono coll'Indice
e Pollice della mano sinistra, e colle medesime sfi-
laccia si asciugano epiandio le pustole aperte con
prestessa una dopo l'altra, sinche sieno le sfilac-
cia ben inzuppate, le quali si ripongono subito
nel mezzo del preparato perzolino col Ceroto de Mu-
scilagini, quel perzolino si chiude subito con le
estremità, ma non nel mezzo, ove sono le sfilac-
cia bagnate, e si ripone il primo, e tutti gli altri
semi bisognevoli raccolti come sopra, in una
scatoletta, in cui e bene rinserrate sopra il tutto
alcune foglie verdi di piantagine o d'altra erba per
meglio conservare l'umido alle sfilaccia imbevute
Dopo raccolti li semi, e passate le ore ix circa
dal tempo dell'applicato Vescicante, o Vescicanti
si portano al Sogetto preparato, dal quale prima
sbendato e levato il Vescicante, e la pelle colla pol-
pa delle dita indice e pollice, e dopo asciugata gen-
tilmente la parte con una pezza di tela sottile
si applica il detto Ceroto de mucilagini con le sfilac-
cia del seme; avvertendo di spianarle prima con
un ago, e sopra detto perzolino di Ceroto si applica

una perca larga a più doppie piegata, e si vinco-
lava la fasciatura uguale un poco stretta e fer-
mata con più nodi, acciò che tutto resti ben fermo
per ore 40 almeno, meglio però tardare di più.

Dopo passate le ore 40 poco più si leva lo
innesto, e si osserva bene la parte, se ha il segno
di essere attaccato il seme, qual primo segno è
il rossore ai labbri della piaga, e nella piaga stessa
per lo più ^{con} qualche segno bianco, ed allora si medica
con sfilaccia asciutta di tela usata sopra ponendo
un pezzolino con unguento digestivo misto con
la terza parte di Unguento di Basilico, e questa medica-
zione si continua due volte al giorno sino
allo stadio della Suppurazione, ossia quando com-
parisca molta marcia nel luogo innestato, ed
allora si usano solamente le foglie di Corbetto o
di Plantagine o simili col burro fresco medi-
cando la parte due volte al giorno come il solito.

Ma se nella prima medicazione dopo le
ore 40 come sopra non si vedrà verun segno
di essere attaccato l'innesto, si applicherà subito
un altro più forte, e si lascerà per altre 40 ore

Onde conviene avere nella Scudoletta altri innesti o semi raccolti fra ore 7 prima di andare a visitare quegli, a cui fu applicato L'innesto per indi applicarne in caso un'altro, come detto.

Nell'ultimo stadio, cioè dell'Esiccazione, e quando sono già cadute in buona parte le Croste si medicano le parti innestate con le sfilaccie di tela asciutte, e tagliate minutamente, e si applica sopra un perpolino proporzionato, su cui sia disteso sottile Unguento Digestivo misto con alquanto di Cerasa, così medicando due volte al giorno sino alla totale sanazione.

La febbre secondaria, cioè che talvolta accade nella Suppurazione o dissecatione, si cura con la bevanda frequente diluente, e con alcuno de purganti descritti 3 fogli retro, ove detto della Preparazione, oppure col seguente polviscolo ʒi. pulv. Jalapp. Crem. tartar. d. ʒi. iii. = Li medesimi purganti sono pure da usarsi dopo la dissecatione delle pustole, quando non vi sia appetito conveniente di mangiare, o altra indicazione di purgare.

Devesi pure avvertire gli innestati di non
esporsi troppo presto all'aria fredda, perchè non
abbiano a restare rossi o neri nella faccia?

Le Pustole solgono disseccarsi nel giorno 18
ovvero 20 dopo applicato l'innesto.

Nel terzo giorno dopo l'innesto applicato
succede alla parte il prurito ed il rossore, e nel
quarto, o quinto giorno succede la suppurazione,
e l'inoculato sente qualche dolore sotto l'ascella
massime toccandolo colle dita, se sarà innestato al
braccio, e tal'ora eziandio sente circa le spalle il
dolore: se poi sarà innestato in una gamba,
sente nell'anguina della medesima parte il
dolore premendo alquanto con le dita, e talvolta si
sentono anche glandole, che le sono dolenti al
tatto, ma non conviene alcun rimedio, perchè sva-
niscono da se stesse, mentre non sono, che segni
dell'innesto penetrato.

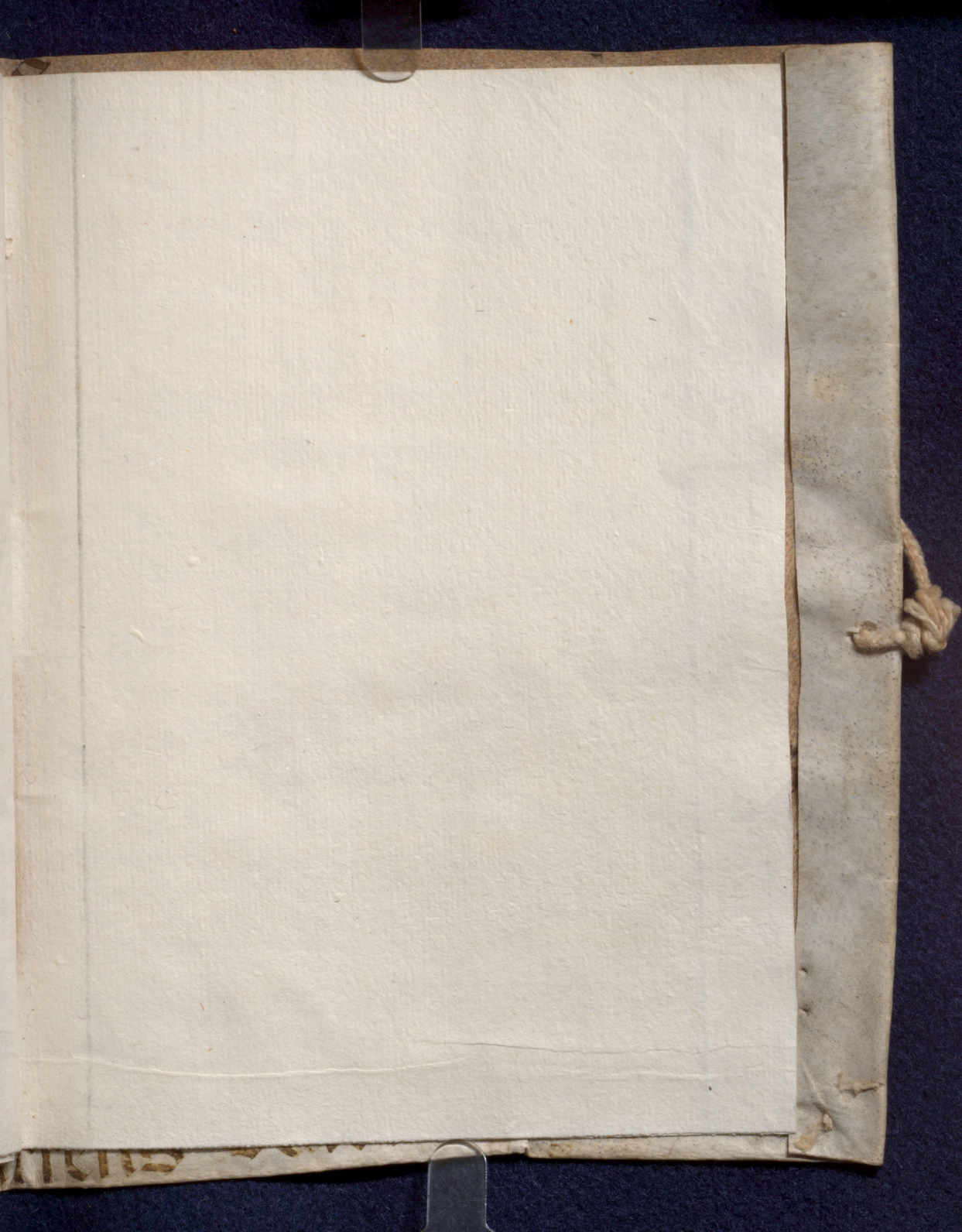
Nel giorno quinto o sesto e seguenti rosseggia
in faccia, e febbricità, ed alle volte ha freddo, ma
irregolarmente, ha Nausea, e talvolta vomito.

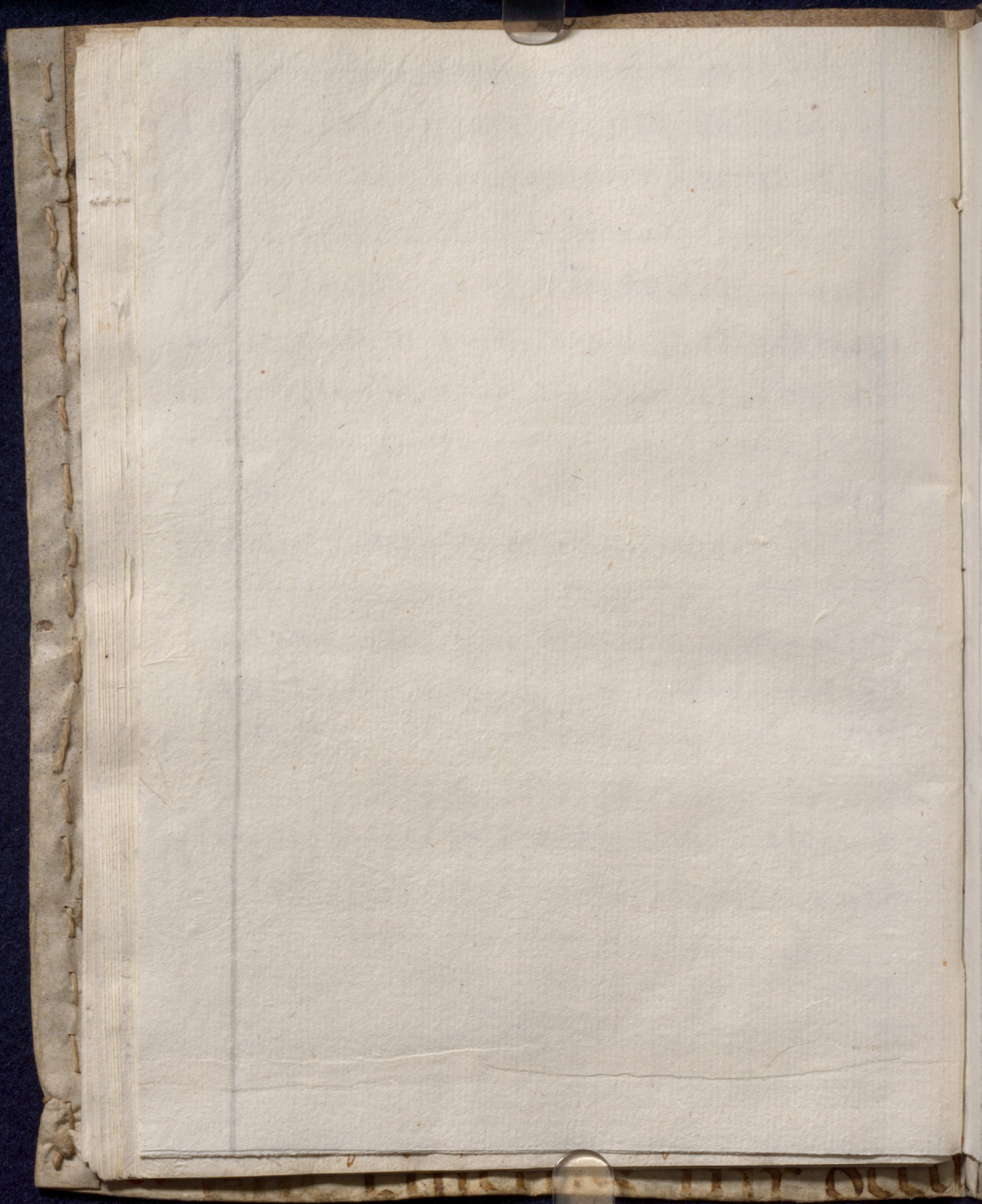
Nel Nonno, o decimo giorno suole comparire
L'espulsione migliore sensibile al tatto, e l'in-
nesto spurga della marcia.

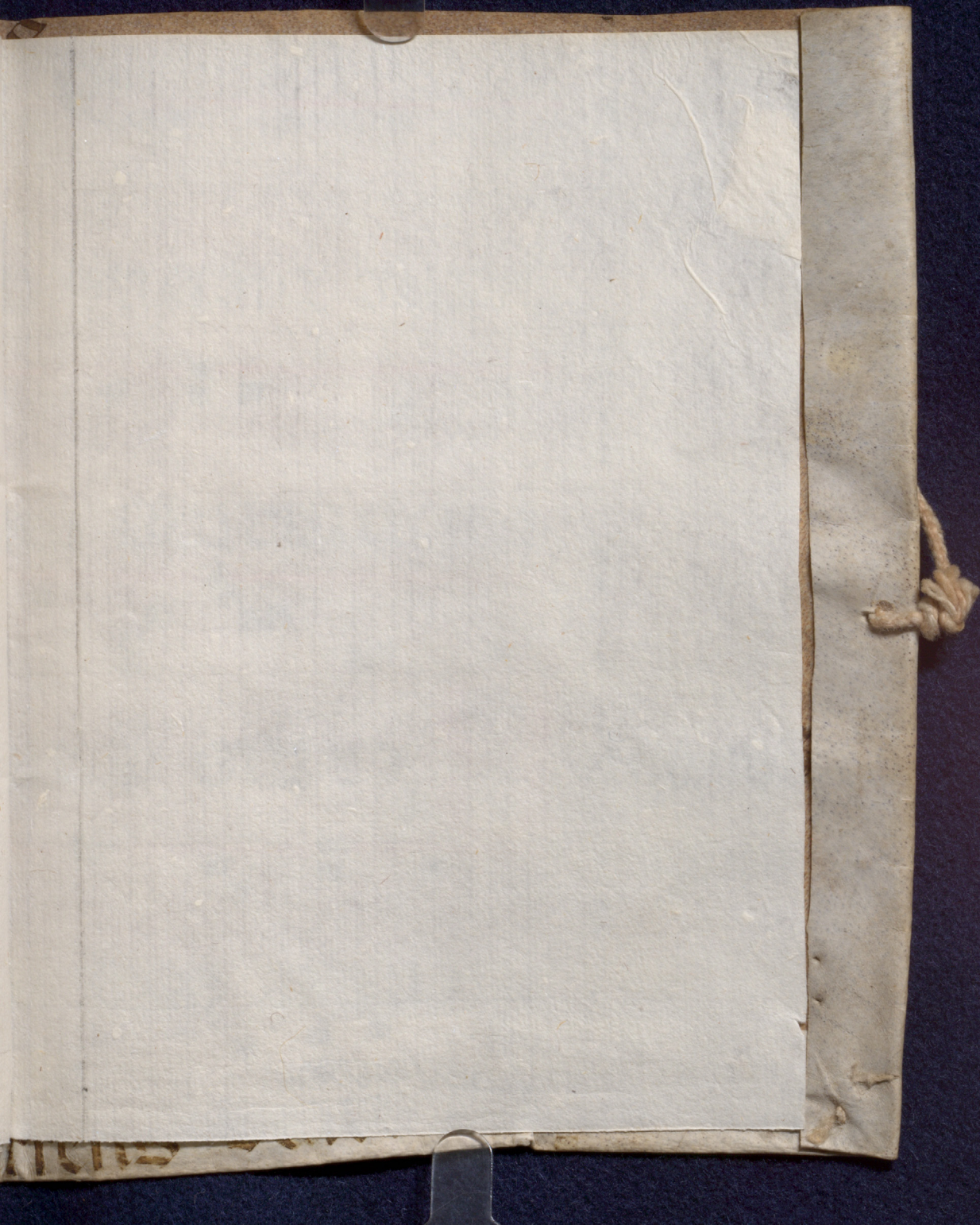
Al principio del male si deve ricorrere alla
Cura generale prescritta nel Vajvolo naturale, e
specialmente si devono astenere da ogni cibo e be-
vanda calefaciente ed erianadio dal troppo coprire
e riscaldare il malato (il che suole essere uso co-
mune assai pernicioso) perche dalli sudori si
dissipa l'umore, che deve gonfiare le Vajvole,
onde poi restano picciole, basse, e tosto dissecca-
cano avanti la perfetta purgazione: cosi pure
al primo insulto della febbre si faranno i fomenti
alle gambe per preservare la faccia e parti su-
periori, e come prescritto nella detta Cura generale.

In ogni qualunque altro caso si deve ricor-
rere alla ben diffusa Cura Sintomatica, nella
quale si ritrovera il rimedio opportuno.

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is written on aged, slightly discolored paper and is mostly illegible due to fading and bleed-through from the reverse side. The script appears to be from the 17th or 18th century. The text is organized into several paragraphs, with some lines indented. The paper is held open by metal clips at the top and bottom edges.







#1375679673

Sum et digne de

o sngio mpo

et sngio mpo

et sngio mpo

R

quoniam

goud

in celis

et beato am

ndod reg duo

ffhor uno in s

ionnenb wyu

raoas. mury. iard

endaynde sup